



Il boscaiolo e la quercia



La fanciulla e la quercia

Lucilla Ruffilli

novembre 2002

von Uexcüll

Una possibile chiave di lettura di:

Elena Gagliasso, *Verso una epistemologia del mondo vivente*, Guerini studio Milano 2001

Una linea di confine è una curva frattale, una zona di transito, dove, come avviene per i confini tra i paesi, avvengono scambi, c'è contaminazione. Questo libro mi ha spesso suggerito di attraversare un confine: quello tra le scienze del vivente e le scienze esatte. Come se in filigrana nelle pagine ci fosse la doppia domanda di Mc Culloch che possiamo pensare così “Cos'è l'uomo che può conoscere un mondo, cos'è un mondo che può essere conosciuto dall'uomo?”

Ortega y Gasset scrive:

« L'uomo non ha una natura ma una storia. L'uomo non è una cosa ma un dramma. La sua vita è qualcosa che è stato necessario scegliere, inventare lungo il cammino, e un umano esiste in questa scelta e invenzione. Ogni umano sarà il romanziere di se stesso, e sebbene egli possa scegliere tra l'essere uno scrittore originale o un plagiatore, egli non può evitare la scelta...e' condannato ad essere libero.”

Possiamo pensare al confine tra il mondo della vita e quello della materia inerte.

Mentre una logica riduzionistica può essere prevalente nelle riflessioni e nelle indagini conoscitive sulla materia inerte, l'investigazione del mondo della vita e della mente deve avere come fondante una logica evoluzionista.

Per Maturana e Varela la natura del vivente è contestualizzata, la sua storicità e contesto non sono ‘rumori’ che ostacolano la comprensione del fenomeno della vita. Il vivente è *enazionato*, la sua storia crea e narra la sua natura biologica e culturale.

Elena Gagliasso scrive:

“ ...la precondizione stessa...che libera le potenzialità di un discorso epistemologico attento alle caratteristiche di autonomia della biologia, è data proprio dal fatto che esista, come termine di confronto, una convenzione riguardante ciò che si deve intendere come filosofia della scienza in senso lato. Questa svolge l'importante ruolo di termine di confronto, di garanzia e precisa il panorama a partire dal quale si possono tracciare le differenze specifiche delle discipline del vivente.

Al cuore dei più importanti problemi epistemologici di queste ultime si coniugano, ben più che nelle altre scienze, questioni di *metodo e di valore*. La metodologia fa dunque problema, snodandosi fra le caratteristiche particolari che devono avere le leggi e il significato epistemico che riveste la ricostruzione storica, tra il ruolo generatore di teoria dei *concetti* e delle *metafore* e i loro lenti bradisismi di significato.

In biologia non esistono leggi *prescrittive*, ma unicamente di tipo *proscrittivo*: “vincoli di impossibilità” per qualsiasi tipo di strutture, meccanismi e funzioni che non siano stati concretamente sedimentati dallo snodarsi della storia della Terra, nell'evoluzione congiunta tra i suoi abitanti e i suoi spazi geografici.”

Nel 1933 von Uexcüll ipotizza *mondi individuali* di percezione e azione “...Autori come Piaget, Lorenz, Bateson... già negli anni cinquanta avevano impostato a vario titolo, su basi biologiche ed evoluzioniste, lo studio dei meccanismi conoscitivi umani.”

Le domande sono domande antiche e le risposte sono nel terreno dell'etica dove "gli angeli non osano porre il piede"
 "Cosa è la conoscenza? Quali i margini del libero arbitrio? Esistono basi dell'etica non concordabili, ma in qualche modo spontanee? Come riconoscere se esistono scelte (decisioni) universalmente giuste?."

La storia della biologia non è lineare, ha un andamento spiraliforme:

"forse una metafora più calzante di questo andamento particolare, sia epistemico che storico, potrebbe essere offerta da un piccolo fossile, l'ammonite il cui guscio è in effetti una mappa di spirali ritornanti".

Non c'è una storia della biologia, ma un intrico di percorsi che in tempi e modi diversi assemblano l'insieme delle scienze della vita, e non è possibile entrare in alcuni di questi percorsi parziali senza contemporaneamente uscire fuori dai ranghi della biologia come disciplina, istituzionalmente separata da chimica, fisica, geologia, meteorologia, neuroscienze." Le questioni poste nel libro sono molte.

L'ultimo capitolo si propone di analizzare il tessuto costruito dai molteplici fili intrecciati nel corso della lettura del libro, per intravedere qualche nuovo profilo. Un profilo che emerge ha a che fare con una premessa importante: l'identità del moderno poggia su un dualismo di fondo, "la distinzione tra *Mathesis* – conoscenza dell'universale, della misura e dell'ordine tale per cui la conoscenza razionale si esplica attraverso la dimostrazione e il giudizio, entrambi basati sul nesso tra causa ed effetto- e *historia*, ovvero il racconto, la narrazione del passato, l'erudizione, la lettura degli autori, l'ermeneutica delle loro opinioni." Questa premessa ha a che fare con la linea di confine tra le scienze empirico-analitiche e le scienze storico-ermeneutiche

Un profilo si disegna mettendo insieme tre questioni che sembrano emergere come significative:

- Il cambiamento delle valorizzazioni disciplinari che l'aspirazione a una scienza standard aveva proiettato sulle diverse scienze.

Si può pensare alla predicabilità di strategie conoscitive assai lontane tra loro. Un 'contagio metodologico'. Il metodo storico-indiziario è importante quando è necessario ricostruire i contesti da cui i fatti/dati emergono. Se l'osservatore è parte del sistema osservato allora sono necessarie anche le pratiche narrative.

- Il ruolo centrale della singolarità individuale nel mondo vivente. E la relazione tra individui come agente di cambiamento.

Pensiamo all'imperativo etico di von Foerster.

Imperativo Etico Costruttivista: "Agirò sempre in modo da accrescere il numero totale delle possibilità di scelta".

Nelle ricerche che maggiormente collegano biologia ed ecologia, la funzione attiva degli individui è stata posta a fianco della casualità di eventi improvvisi, come base delle grandi trasformazioni degli ecosistemi.

- La non linearità del tempo dei fenomeni bioevolutivi e la loro circolarità ricorsiva, pensando ad una evoluzione processuale e non progressista.

Pensiamo alla coda che dimena il cane di Stephen Jay Gould.

"Non voglio confutare l'asserzione per cui le creature più complesse tendono ad aumentare la loro complessità nel tempo, ma nego decisamente che tale fatto limitato possa fornire argomenti per definire il progresso generale come spinta intrinseca della storia della vita. Questa grandiosa affermazione rappresenta un caso grottesco di coda che dimena il cane, cioè dell'erronea promozione di una piccola conseguenza secondaria a causa fondamentale e determinante."